

“ Ecco io faccio nuove tutte le cose ” Le relazioni umane alla luce del Risorto

C'è un fatto antecedente la morte di Gesù che è profezia di relazioni nuove illuminate dal Risorto

Dal Vangelo secondo Marco (14,3-9)

³ Gesù si trovava a Betània nella casa di Simone il lebbroso. Mentre stava a mensa, giunse una donna con un vasetto di alabastro, pieno di olio profumato di nardo genuino di gran valore; rompe il vasetto di alabastro e versò l'unguento sul suo capo. ⁴ Ci furono alcuni che si sdegnarono fra di loro: “Perché tutto questo spreco di olio profumato? ⁵ Si poteva benissimo vendere quest'olio a più di trecento denari e darli ai poveri! “. Ed erano infuriati contro di lei.

⁶ Allora Gesù disse: “Lasciatela stare; perché le date fastidio? Ella ha compiuto verso di me un'opera buona; ⁷ i poveri infatti li avete sempre con voi e potete beneficiarli quando volete, me invece non mi avete sempre. ⁸ Essa ha fatto ciò ch'era in suo potere, unguendo in anticipo il mio corpo per la sepoltura. ⁹ In verità vi dico che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunziato il vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto”.

Il santo spreco.

Una donna di Betania, in casa di Simone il lebbroso, rompe un vaso di alabastro pieno di olio profumato e versa il prezioso e costoso unguento sul capo di Gesù. Reazione di sdegno da parte di molti di fronte allo spreco. Gesù la difende e la elogia:” Lasciatela stare! Essa ha compiuto verso di me un'opera buona”. E' un santo spreco!

Anche noi misuriamo sempre il nostro tempo e la nostra disponibilità su ciò che è utile e ragionevole; procediamo sempre sulle premesse di una domanda precisa:” A che serve?”. Siamo troppo spesso incapaci di dono privo di calcolo, restii a donarci senza risparmio oltre i limiti di ciò che si deve fare e della ragionevole misura.

E il santo spreco di quella donna, fu agli occhi di Gesù un gesto simbolico della sua morte. La croce è lo spreco più assoluto e più santo dell'amore di Dio e dell'amore di Cristo.

Noi siamo capaci di sprecare la nostra vita per i fratelli, i familiari, gli amici?Quante volte i nostri gesti di amore e di servizio ci sono sembrati sprecati perché senza ritorno? Eppure proprio quelli sono stati riconosciuti da Gesù come opere buone verso di Lui presente nei fratelli.” Quando date un bicchier d'acqua a uno di questi piccoli lo date a me”. Quante volte abbiamo ritenuto sprecato passare un po' di tempo ad ascoltare, passeggiare, parlare con un fratello di fronte a tutti gli impegni che ci aspettavano?! Eppure Gesù ce lo ha detto:” Chiunque perderà(sprecherà) la propria vita per amore la ritroverà per la vita eterna. E chiunque la vorrà conservare (chi non avrà tempo per me e per i fratelli) la perderà”.

Quante volte abbiamo avuto paura che gli altri se ne approfittassero del nostro amore, del nostro amare sempre, del nostro perdonare? Quante volte abbiamo ritenuto di avere amato e donato abbastanza e che ora toccasse agli altri?

E' giunto il momento di sprecare un po' del nostro prezioso tempo per stare con Lui, ascoltare la Sua Parola, contemplare sulla Croce l'amore totalmente dato, definitivamente dato, gratuitamente dato e imparare da lui ad amare per niente.

Gesù si rivela: “ E' venuta l'ora che sia glorificato il figlio dell'uomo” (Gv 12,23) . E' l'ora della morte e risurrezione in cui si esprimerà i pienezza la nuzialità pasquale di Cristo. La vita scaturisce dalla morte. Gesù stesso è “il chicco di grano” (Gv 12,23) che, morendo, porta frutto.

L'amore nuziale è dono della persona alla persona. La vita è dedizione : si realizza, se è spesa per i fratelli. Solo guardando la Croce possiamo capire Gesù.. Essa è il "talamo" sul quale lo sposo genera la Chiesa come sua sposa e si consegna ad essa.

Come possiamo ritrovare lo slancio pasquale che ci permette di rinnovare la nostra nuzialità? Come possiamo incontrare e riconoscere oggi lo Sposo risorto? Sostiamo con trepidazione davanti alla tomba vuota di Cristo. Scrutando le reazioni dei primi testimoni intravediamo come possiamo affrontare le nostre delusioni relazionali, cercando i segni dell'eccedenza pasquale, non consolandoci per lo scampato pericolo.(Gv 20,1-10)

Noi possiamo superare la nostra delusione, se apriamo il cuore " **all'eccedenza del mistero della Pasqua**"cioè alla novità assoluta di una vita ormai " *nascosta con Cristo in Dio*"(Col 3,2). La crisi è riconosciuta e accettata, ma si accede ad orizzonti più vasti. L'incontro con lo Sposo crocifisso ma Risorto è l'evento decisivo. Esso genera in noi la certezza che Cristo ora è con noi " come ragione di speranza, forza dei cuori, fonte di entusiasmo sempre nuovo (LF 18). Rigenerati da Lui, scopriamo, nel coniuge, nel fratello, nell'amico, nell'altro un dono più grande delle nostre attese. La nostra ricerca oltre la crisi approda ad una certezza gridata con entusiasmo:" Trovai l'amato del mio cuore. Lo strinsi fortemente e non lo lascerò" (Ct 3,4).

Il "triduo pasquale" è il centro del vissuto sponsale di Cristo.

1.Giovedì santo: è giorno di intimità e di dono. Gesù è ardente di amore. Sa che ormai è giunta "la sua ora" e confida ai discepoli: "*ho ardentemente desiderato di mangiare questa Pasqua con voi prima della mia passione*".

Nell'Eucaristia vive un amore nuziale ardente, intessuto di desiderio e di dono, di implorazione e di condivisione, di intimità e accoglienza. In essa Cristo si rivela come sposo che ama la Chiesa, Sua sposa. Per lei prepara il suo convito nuziale, "*l'ultima cena*", in cui si offre come "*corpo dato e sangue versato*". Fare memoria dell'Ultima Cena di Gesù' permette a noi sposi di riconoscere la sua infinita tenerezza e di cogliere i tratti più significativi della nuzialità. Scrutando la nostra esperienza coniugale, possiamo più facilmente contemplare l'Eucaristia che è mistero d'amore sponsale per eccellenza.

Andiamo all'Eucaristia per riconoscere Cristo sposo nel gesto dello "spezzare il pane". Viviamo con slancio la nostra esperienza coniugale per riscoprire in essa il ritmo eucaristico del dono e dell'accoglienza totale, per riconoscere nell'Eucaristia " la fonte" del nostro Matrimonio. Lo riconosciamo nello "spezzare" il pane". Lo riconosciamo nell'intimità della nostra casa, nella fatica del nostro quotidiano, Sempre come Sposo dato per noi.

2.Venerdì santo: l'amore sponsale diventa amore crocifisso. Gesù "*avendo amato i suoi, li amò sino alla fine*" (Gv 13,1). Il fatto è unico! Lo Sposo divino va oltre il tradimento. Il suo desiderio d'amore non conosce limiti, è dono totale di sé.

La croce è talamo nuziale, luogo in cui il mistero pasquale si esprime nel "dono", nell'amore totalmente dato, definitivamente dato, gratuitamente dato.

- *E' un amore che non si lascia deludere. Egli accetta che "la mano di chi lo tradisce sia con lui sulla mensa(Lc 22,21), ma non si lascia frenare nel proprio slancio di donazione. Il suo cuore si placa solo nell'offerta del suo "corpo dato e sangue versato".*

- *Non si arroga diritti né avanza pretese; non attende che la Sua Sposa sia amabile. Chiede solo di poterle donare amore e di renderla bella e amabile. Promuove la persona, serve la sua originalità. Questa è la forza dell'amore. Si esprime come servizio; induce a mettere l'altro al centro dell'attenzione, ad avvolgerlo di premurosa e costante tenerezza. L'amore è dono che risveglia a vita nuova. " Avendo amato i suoi, li amò fino alla fine". E' il mistero dell'amore, dedizione totale, stupenda follia d'amore.*

“Vi ho dato un esempio.. amatevi come io vi ho amati”. Cristo sposo ci offre un modello stupendo di amore sponsale.

LA LAVANDA DEI PIEDI

“ Sapete ciò che vi ho fatto?”. Sapete che il ripeterlo tra voi è la condizione – l'unica! – di “prendere parte” con me? Vi ho onorato come miei ospiti privilegiati; io, Signore e Maestro, mi sono messo a servirvi. Io non giudico la mia sposa, non la voglio “ sistemare “ e mettere a posto: la onoro (promesse matrimoniali) e la servo. La metto, più in alto di me, tanto la contemplo e la amo. E non con le fette di salame sugli occhi, perché conosco bene la sua fragilità e la sua inaffidabilità, insieme al suo desiderio di amarmi.

Fatelo anche voi sposi, servitevi gli uni gli altri, onoratevi.

*Quando lui rincasa la sera, **tu moglie** lavagli i piedi: onoralo perché è giunto fino a te, guardalo negli occhi, spia con amore le piccole ferite della sua giornata, i piedi che il “mondo2 gli ha impolverato, e mettiti a servirlo. Mettilo sul trono di signore e non seppellirlo subito con le tue lagne sui bambini che non ti hanno lasciato vivere o sulle telefonate di sua madre; onoralo prima come tuo Signore.*

*E quando **tu incontri lei** dopo la vostra giornata di lavoro, lavale i piedi, onoralo come tua regina e non riempiarla di lamentele sul tuo capoufficio o sui tuoi colleghi di lavoro. Non guardare prima se c'è in casa qualcosa che non va, se le cose non appaiono secondo i tuoi desideri e magari la cena non è pronta. Non giudicarla, ma dedicati a lei come se fosse sola nel tuo orizzonte, come se esistesse solo lei da coccolare e servire. Non la servi puntando il dito su quello che non va, ma celebrando il vostro incontro, pulito dalla polvere della strada, pulito da ciò che vi si è incrostato sopra e che nessuno dei due voleva. E' che avete camminato e vi siete infangati: ora non vi resta che servirvi a vicenda: << Anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri>>.*

Ma come servirvi da sposi ? Attraverso il linguaggio sponsale per eccellenza: per la strada della passione e risurrezione; “*depose le vesti*” e poi “*riprese le vesti*” *Deporre le vesti* equivale a perdere la vita; perderla non a parole e con le belle intenzioni ma perderla con un << Vieni prima tu>> che è la dimensione della nuzialità; perdere la vita come ha fatto Lui, non trattenendo nulla per sé e volontariamente, liberamente (che non significa spontaneamente e senza sforzo) e gratuitamente (senza aspettarsi nulla in cambio, senza fare “la raccolta punti”). *Deporre le vesti* significa deporre i propri giudizi e pregiudizi, i propri schemi, il proprio immaginario in cui abbiamo fissato il nostro partner, la nostra coppia e vedere le cose dal punto di vista dell'altro.

Questo dice Gesù: aver parte con me nel riprendere la veste, nella mia risurrezione, è partecipare al mio essere servo per amore.

Perdonare e accettare il perdono è il vero, reciproco, “lavarvi i piedi gli uni gli altri”.

Amati da Cristo sino alla fine, dobbiamo amarci sino alla fine.

3.Sabato santo: è il tempo della totale assenza, della notte oscura, del silenzio. Di fronte alla tomba vuota tre sono gli atteggiamenti di fondo: quello di Maria di Magdala, quello di Pietro e quello di Giovanni.

Maria coglie il dato della tomba vuota con disperazione e rassegnazione: l'hanno portato via, è tutto finito non c'è più niente da fare. Non resta più nulla, non ci resta che piangere.

E' l'atteggiamento del rassegnato fatalismo con cui si affronta la delusione di una relazione, la delusione coniugale. Gli sposi non credono nella possibilità che accada qualcosa di nuovo, non sperano più nella bellezza dell'amore che si rinnova. Davanti al “sepolcro vuoto del proprio matrimonio”(ma questo vale per ogni “tomba vuota” della nostra vita!) restano prigionieri dell'amarezza e pensano: “ Lo sapevo che finiva così”.

Pietro vede che il corpo non c'è, ma nota alcune stranezze: le bende intatte, il velo sudario è stato piegato con ordine. Vede le stranezze ma queste restano mute, non dicono niente.

Siamo noi, sono gli sposi che prendono atto delle difficoltà, ma riconoscono la propria incapacità di comprenderle. Esprimono così l'attesa di un aiuto. Avvertono il bisogno di un "oltre", di una speranza nuova. Non restano prigionieri del lamento.

Giovanni vede le stesse stranezze del secondo, ma per lui hanno il significato di segni. Segni che da soli non bastano a spiegare il tutto dell'evento Passione-Risurrezione ma, ciò nondimeno, "vide e credette". Ciò che nella delusione coniugale sembra affossare il matrimonio è interpretato come "un modo diverso di amare". I problemi restano, ma non sono più affrontati nella conflittualità e con pessimismo. Gli sposi si cercano, si educano alla diversità, riconoscendola come risorsa, si sforzano di ascoltare l'altro nella sua originalità, nella sua diversità. La Pasqua lascia intravedere l'approdo ad un nuovo orizzonte, suggerisce movenze ed energie per riprendere la "danza dell'amore".

La sosta davanti al sepolcro vuoto rigenera speranza. Gesù è morto, ma non è un cadavere né semplicemente un sopravvissuto. E' vivo perché è risorto. Introduce nella vita coniugale, segnata dalla delusione, e in ogni nostra situazione di fronte alla "tomba vuota", una novità radicale.

Di fronte al coniuge che ci delude(al figlio, al collega, al vicino...) possiamo pensare con atteggiamento rassegnato: "Lo sapevo"; oppure lasciarci sorprendere e insospettire anche dalle stranezze, scoprendo dove, attraverso la crisi, il Signore vuole condurci. E' necessario lasciarci educare dalla Pasqua. Lo Sposo crocifisso è risorto e manda dai fratelli ad annunciarlo. Il matrimonio guarito dal Risorto è una bella notizia" per tutti.

Gli sposi non sono soli, ma scoprono di vivere in una comunità in cui sono presenti carismi, vocazioni, ministeri diversi, ma convergenti al bene di tutti.

Dall'unico mistero nuziale scaturiscono diversi stati di vita che, nella reciprocità, cantano l'unica sinfonia dell'Amore.

Ogni persona è chiamata ad "essere segno della presenza di Dio nel mondo, segno del suo Amore sponsale. Nessuna persona umana può evitare tale nuzialità, potrà cambiare la modalità nel viverla, ma non può non viverla.

*.C'è chi vive la sponsalità diretta con Dio, La consacrazione per il regno. Sceglie di testimoniare l'unicità delle nozze con Dio e di indicare la prospettiva ultima delle nozze eterne. I consacrati riconoscono la natura già nuziale del loro stato di vita; la coppia deve riconoscere l'importanza del 'non ancora', dell'oltre indicato dai vergini...

*.Il sacerdote è chiamato ad essere immagine viva di Gesù sposo della Chiesa sposa. E' chiamato pertanto nella sua vita spirituale a essere testimone dell'amore sponsale di Cristo. La relazione tra il sacerdote e la comunità è caratterizzata dalle stesse dinamiche nuziali presenti negli sposi : accoglienza, ascolto, dono di sé, perdono. Quando il vescovo affida una comunità ad un prete, affida anche quel prete a quella comunità.

*.Le famiglie hanno bisogni di consacrati che rivelino il compiersi finale della nuzialità e di presbiteri che facciano loro sentire la tenerezza di Cristo sposo. A loro volta devono offrire a consacrati e presbiteri la freschezza della loro nuzialità e del loro amore incarnato espresso nell'unità in "una sola carne".

*.Ogni persona in qualunque stato di vita si trovi, è chiamato a essere testimone dell'amore sponsale di Cristo negli ambienti e con le persone con cui è chiamato a vivere. Ognuno è chiamato a vivere relazioni sponsali capaci donare vita e di "generare" vita, così che ognuno possa fare l'esperienza dell'essere amati, dell'incontro con lo Sposo.

Il mistero pasquale accende la vita di ognuno di noi e delle nostre famiglie: è freschezza rinnovata dell'amore, slancio di fecondità, entusiasmo di missione.

Per annunciare a tutti l'amore dello Sposo

La spiritualità coniugale incentrata sulla sponsalità di Cristo rende la coppia protagonista dell'annuncio evangelico. Come Giovanni Battista gli sposi cristiani sono accompagnatori e testimoni dell'amore del Cristo Sposo: <<Chi possiede la Sposa è lo Sposo; ma l'amico dello sposo che è presente e l'ascolta esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta. Egli deve crescere e io invece diminuire>> (Gv 3,29-30) Chi più degli sposi cristiani vive l'amicizia con lo Sposo e ne condivide la gioia? Gli sposi che vivono in Cristo sono chiamati ad essere segno trasparente e luminoso dello Sposo celeste che si unisce e si dona continuamente alla sua Chiesa.

Con le loro scelte, con i gesti di tenerezza e di riconciliazione, con la dedizione premurosa verso i figli, i coniugi cristiani annunciano e proclamano, spesso più con la vita che con le parole, la buona novella del messaggio evangelico. Essi sono costituiti come segno dell'alleanza sponsale per annunciare a tutti quel disegno di salvezza per il quale il Figlio si è unito alla carne umana, ha immolato se stesso sulla croce e ha promesso di essere con la sua Sposa, la Chiesa, fino alla fine dei tempi.

Per la meditazione

Giovanni 20,1-10

1 Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. 2 Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!". 3 Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. 5 Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. 6 Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, 7 e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. 8 Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. 9 Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti. 10 I discepoli intanto se ne tornarono di nuovo a casa.

PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E DI COPPIA

- 1. Di fronte a tutta la storia della nostra coppia, nei suoi lati luminosi e fecondi e in quelli oscuri e sterili, sono convinto/a che essa sia comunque la nostra personale storia della salvezza e che possa evolvere verso la pienezza della coniugalità e della sacramentalità?***
- 2. Ho mai percepito l'incontro con il mio coniuge come occasione d'incontro con Dio? Quale difficoltà trovo a che ciò avvenga?***
- 3. Abbiamo mai inteso il nostro matrimonio come sacramento di salvezza per noi e per gli altri attorno a noi? Cosa fare perché esso possa diventare sempre più "racconto di Dio"?***
- 4. Sotto quali forme ci siamo sentiti reciprocamente salvati (riconoscimento, accoglienza, tenerezza, solidarietà, perdono, intimità...)?***